

I tagli al bilancio statale ci condannano alla recessione

Gambolato documenta alla Camera le alternative possibili e necessarie - Solo la ripresa produttiva del paese può alimentare lo sforzo che serve per il Sud

ROMA — Il nostro Partito è nettamente contrario alla ipotesi di una crescita zero del reddito nazionale nel 1981, qual è prospettata dal governo con la legge finanziaria e il bilancio. Ciò significa anche che occorre andare a una riconsiderazione complessiva della politica economica e dello stesso disavanzo del settore pubblico allargato. Con questa dichiarazione preliminare, il compagno on. Pietro Gambolato ha aperto, ieri alla commissione Bilancio della Camera, il dibattito sui provvedimenti finanziari sul quale lo Stato opererà l'anno prossimo.

CRESCITA DEL REDDITO — Il governo — attraverso i tagli proposti a singole voci di spesa: 900 miliardi ai lavori pubblici e all'edilizia, 900 all'agricoltura, ecc. — tende a comprimere gli investimenti pubblici, con effetto deflazionario sull'intera economia. I comunisti propongono, per questi e in altri settori, un rilancio degli investimenti, a bassa intensità di importazione e con alto tasso di occupazione. In questa manovra complessiva: 1) debbono essere utilizzati i tremila miliardi di prestiti esteri offerti dalla CEE e da un consorzio di banche inglesi e americane, da impiegare, quale valuta pregiata, nella neutralizzazione degli effetti di una politica espansiva sulla bilancia dei pagamenti; 2) è possibile un aumento del disavanzo del settore pubblico allargato, purché finalizzato al sostegno di una reale politica di investimenti.

LE ENTRATE DELLO STATO — Quelle tributarie passano da 60 mila miliardi del 1980 a 87 mila miliardi del 1981 con un incremento del 23% a fronte di una crescita in termini monetari del 18%. Il che significa che in mancanza di un consistente aumento del reddito e del recupero di evasioni la manovra complessiva del governo avrà un carattere depressivo nei confronti della domanda. E questa sembra sia la scelta, quando si considerino le entrate per l'IRPEF: i lavoratori dipendenti dal settore privato

nel 1980 hanno pagato 11.700 miliardi, e l'anno prossimo sono chiamati a pagarne 17.210, con un incremento del 46% rispetto ad una previsione di aumento dei loro redditi del solo 18%. Lo stesso vale per tutti i dipendenti pubblici, che pagheranno mille miliardi in più. Per contro, l'IRPEG, l'imposta sui redditi delle imprese, passa da 2.580 miliardi a 3.073, con un incremento di circa il 20%.

IL GOVERNO E LA SPESA — Il ministro del Tesoro propone un insieme di tagli che dovrebbero portare a un minore ricorso al credito per 8 mila miliardi. La previsione di spesa dello Stato dovrebbe perciò essere ridotta da 193 mila a 185 mila miliardi. I tagli riguardano soprattutto comparti (quali gli accennati lavori pubblici, agricoltura, le partecipazioni statali), nonché istituzioni quali Enti locali e Regioni che, con le loro attività, costituiscono fattori trainanti in campo economico e occupazionale.

I comunisti — ha detto Gambolato — propongono il ripristino di grande parte degli investimenti precedentemente previsti, ed inoltre: 1) uno stanziamento di 2 mila miliardi per l'aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, per assicurare le condizioni minime dell'avvio del risanamento e del rilancio; 2) un aumento di 1.500 miliardi di trasferimenti ai Comuni per garantire, in termini reali, gli stessi flussi del 1980; 3) uno stanziamento di 1.500 miliardi per le pensioni, da utilizzare per l'avvio della riforma e per il miglioramento dei minimi; 4) uno stanziamento di altri mille miliardi per l'agricoltura, a sostegno di una politica di rilancio dell'intero settore.

IL TERREMOTO E IL BILANCIO — Un incremento in termini reali del reddito — per i comunisti — una delle condizioni essenziali per affrontare in modo completamente nuovo le questioni poste dal terremoto. La linea del governo — ha affermato Gambolato — si limita a



Franco Reviglio



Beniamino Andreatta

puri trasferimenti di somme, da un capitolo all'altro del bilancio, penalizzando in tal maniera doppiamente il Mezzogiorno. Qual è infatti la proposta del governo? E' quella di utilizzare per le zone terremotate: a) 1.000 miliardi di cui 500 per la Cassa del Mezzogiorno — che dovevano consentire di affrontare problemi drammatici e urgenti di queste zone del Paese; b) 1.000 miliardi da sottrarre alla capacità di indebitamento dei Comuni presso la Cassa depositi e prestiti per opere di urbanizzazione, costruzioni pubbliche, opere igienico-sanitarie, ecc.; c) 1.500 miliardi di nuovi stanziamenti; d) 400 miliardi sottratti al fondo regionale; e) tremila miliardi di prestiti esteri (CEE e banche inglesi e americane).

Al contrario, i comunisti chiedono — ha affermato il compagno Gambolato — che tutti gli interventi per il risanamento e la ricostruzione delle zone terremotate e per la creazione in esse di un robusto tessuto economico, siano sostituiti ma aggiuntivi ai fondi già previsti nella legge finanziaria e nel bilancio. Partendo da questa premessa — che non ha alternative — deve essere posto su nuove basi il progetto di ricostruzione. Di esso debbono essere protagonisti anche le Regioni e le amministrazioni locali non colpite dal sisma; il governo non può pensare di risolvere questo gigantesco problema con atti unilaterali.

a. d. m.

Niente è più tabù nella politica del sindacato

Efficienza e produttività, democrazia interna, riflessioni sui meccanismi automatici (compresa la scala mobile) che hanno finora impedito di dispiegare una efficace politica rivendicativa: di tutto questo si torna a parlare nel sindacato in rapporto ai compiti nuovi che la tragedia del sud impone di affrontare.

Anche per il sindacato, si è detto, dopo il terremoto niente può essere più come prima. Tempi, modi e contenuti di quella riflessione di massa che deve sfociare nell'assemblea milanese di febbraio non potranno più continuare a correre su binari pre-determinati.

Nel sindacato la consapevolezza del tornante decisivo al quale è giunta la vita del paese è viva. Lo testimonia il dibattito appassionato e franco che si è sviluppato nei giorni scorsi al consiglio generale della CGIL. Lo testimonia anche le proposte nuove, lo spirito più aperto con il quale si affrontano questi oggetti già di polemiche

anche aspre tra settori diversi del movimento sindacale.

E' il caso del dibattito sul fondo di solidarietà, sul quale continuano a confrontarsi ipotesi diverse ma che tutti considerano ormai, fuori di sterili guerreglie ideologiche, pezzo importante di quel piano per il sud che si va definendo come uno degli assi dell'impegno del mondo del lavoro per i prossimi anni. Anche temi controversi come quelli degli orari di lavoro e della struttura del salario finiscono con l'acquistare, visti in rapporto con il nuovo impegno meridionalista, una dimensione più concreta, meno esposta ai venti raganzanti delle polemiche di bandiera. E' in gioco la capacità del sindacato, di tutto il sindacato, di tornare ad essere la voce autorevole dell'insieme del mondo del lavoro, riannodando le fila di una vita democratica interna che negli ultimi tempi aveva mostrato non poche crepe, la fiducia anche di quello fascio di lavoratori, tecnici e impiegati, che si sono sentiti puniti da

una politica rivendicativa troppo livellatrice.

Per tutte queste ragioni, niente può più essere considerato scontato. Lo ha ripetuto Luciano Lama, intervenendo mercoledì a un convegno sulle prospettive economiche per gli anni '80. Neppure l'intangibilità della scala mobile. «L'eccessivo appiattimento delle retribuzioni determinato dal valore unitario del punto è un problema reale — ha detto Lama — che il sindacato è disposto ad affrontare senza pregiudizi ideologici e senza porre tabù». Certo bisogna creare le condizioni perché un tale problema si possa risolvere senza punire nessuno e con il consenso.

E ciò è possibile con il rilancio di una nuova fase nella democrazia sindacale e con una vigorosa ripresa della capacità contrattuale. La prova dell'Eur 2, dopo il terremoto, è sempre la stessa, ma anche il sindacato ormai non può più permettersi di sbagliare.

e. g.

...e intanto aumenta la spesa sommersa di Andreatta e Reviglio

ROMA — C'è una voce di spesa, nel bilancio dello Stato, il cui incremento non accenna a rallentare e che il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta non si propone affatto di tagliare: quella degli interessi passivi. Ancora nell'ultimo assestamento del bilancio in corso, pubblicato il 20 ottobre, viene aggiunto uno stanziamento di 1.600 miliardi per interessi sui buoni ordinari del Tesoro; di altri 597 miliardi per interessi sul conto corrente; ancora di 167 miliardi per interessi sui certificati di credito del Tesoro; di 14 miliardi su altri certificati di credito.

La spesa per interessi del settore pubblico, attestata sui 22 mila miliardi, rischia di raggiungere i 25 mila miliardi nel 1981.

Le proposte di Andreatta per ridurre il «ricorso al mercato» del Tesoro non affrontano la gravissima pressione inflazionistica che il governo esercita per questa via. Una di esse — il graduale rientro in tesoreria del 50% delle somme che gli enti pubblici hanno depositato presso le banche — diminuisce la spesa per interessi del Tesoro ma toglie, al tempo stesso, l'entrata corrispondente agli enti pubblici depositanti. Ed è tuttavia la misura più positiva in quanto consente una certa riduzione dell'onere. Con questa misura si stringe ancora l'ambito di manovra degli enti, specie di quelli rappresentativi, i quali tengono indirettamente sollecitati a prendere coscienza del prezzo politico che ha la mancanza di autonomia finanziaria e, quindi, della necessità di conquistarla.

Per il resto, Andreatta rimastica le diverse formule, a lungo discusse in Inghilterra ed in altri paesi, per tentare un allungamento della durata dei prestiti. Le banche — lo ha rammentato l'amministratore della Commerciale, Cingano — potrebbero accogliere favorevolmente, oggi, il lancio di un grosso prestito a 10 o 12 anni e che abbia caratteristiche tali da richiamare ampie quote di risparmio che oggi si dirigono in varie direzioni, compreso l'estero. Non di questo pe-

rò parla il ministro, bensì di una «varietà di strumenti», caratterizzati da un tasso massimo di interesse, vale a dire collegato all'inflazione (indicizzazione).

Si può parlare, in questo ambito, di una minore pressione del Tesoro sul mercato? Lasciando da parte i giochi di cifre — il fabbisogno degli enti ed aziende collegati al bilancio pubblico restano enormi e crescenti — la riduzione in misura sostanziale della pressione, quindi del livello degli interessi, appare oggi impossibile senza una modifica del mercato. E' il Tesoro stesso, cioè, che con l'offerta di tassi realistici ai depositanti presso il Bancoposta potrebbe già «a brevissima scadenza» — intermediare una parte della propria domanda di credito e costringere le banche a remunerare in modo meno scandaloso il piccolo risparmio. Ma Andreatta, al pari dei predecessori, non ne parla.

Un'altra via da seguire è quella della unificazione dei contributi e dei fondi previdenziali. Perché i fondi dell'INPS vengono calcolati nei flussi di cassa del Tesoro e quelli dell'INAIL e di duecento altri fondi e fondarelli restano disponibili per tutte le avventure? E' in queste «strane» omissioni che si manifesta la politica finanziaria di regime. Una parola chiara il Tesoro deve dire anche sui fondi che si dirigono a valanga alle assicurazioni e che una gestione più corretta può incrementare ulteriormente.

Ma Andreatta ed il collega delle Finanze Reviglio hanno un senso unico. Le forbici a senso unico. Nel bilancio che sottoscrivono c'è una spesa occulta di decine di migliaia di miliardi, quella finanziata con sgravi o esenzioni fiscali. Non ne discutiamo il merito: per giudicarlo manca l'indicazione dei beneficiari e dei rispettivi importi. Anche qui, come per gli interessi, si fa all'ingrosso: qui comincia quello Stato sommerso, sciolto con i ricchi e austero con chi vive di solo lavoro, che i fatti pongono ogni giorno in discussione.

F. S.

Il PCI abbandona l'aula della commissione «dei trenta»

ROMA — Il capogruppo socialista a Montecitorio Labriola ha scritto mercoledì al presidente della Camera Nide Jotti lamentando la scarsa operatività e i ritardi registrati dai lavori della «commissione dei trenta»: si tratta di una commissione bicamerale istituita nel mese di luglio di quest'anno per esprimere i pareri al governo sulla riforma tributaria. Labriola, fra l'altro, distribuisce responsabilità a tutti i gruppi «eccezione fatta — scrive — per i socialisti». Gli otto parlamentari comunisti (quattro deputati e quattro senatori) hanno risposto nella stessa giornata di ieri inviando a loro volta una lettera ai presidenti delle due Camere: i lavori della commissione — scrivono i compagni Vitale, De Sabbata,

Pollastrelli, Marselli, D'Almeida, Antoni, Bernardini e Bellocchio — si sono svolti in 17 lunghe sedute alle quali è stata sempre presente la quasi totalità dei parlamentari comunisti, mentre per quelli della maggioranza (compresi i socialisti) la presenza è sempre stata scarsa.

Proprio ieri, tra l'altro, i commissari comunisti hanno abbandonato l'aula della seduta della «commissione dei trenta» per protestare contro la ripetuta assenza dello stesso ministro delle Finanze, affermando che «non essere disposti a continuare i lavori senza la presenza di Reviglio dal momento che su alcune questioni è indispensabile conoscere, per poter decidere, l'atteggiamento del governo».

ore 7
Il buongiorno di EMOFORM.

ore 22
Una buona notte con EMOFORM. Ora è importante pulirsi i denti per la seconda volta. Perché Neo EMOFORM dentifricio vi protegge, grazie alla sua azione disinfettante.

ore 14
Dopo aver mangiato, non dimenticate: il collutorio completa la prevenzione EMOFORM e garantisce un alito fresco tutto il giorno.

Vi abbiamo presentato un serio programma di prevenzione orale. Per chi ha problemi di placca dentaria. E vuole risolverli. E per chi non vuole averli.

Pulire i denti è necessario, purché avvenga nel modo giusto. EMOFORM: la linea medicinale disinfettante che aiuta a risolvere i problemi della placca batterica, causa principale della carie, delle gengive infiammate, ma soprattutto a prevenire tutti quei problemi che possono insorgere con una igiene non corretta della cavità orale. La linea EMOFORM la trovate solo in farmacia.

EMOFORM
La salute dei vostri denti vale qualche minuto della vostra giornata.
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

EMOFORM S.p.A. - VIA S. GIUSEPPE 10 - 20121 MILANO - TEL. 02/7711.5411 - FAX 02/7711.5412